

NON CONOSCI PAPICHA PAPICHA

Regia: **Mounia Meddour Gens**

Interpreti: Lyna Khoudri (Nedjma), Shirine Boutella (Wassila), Amira Hilda Douaouda (Samira), Zahra Doumandji (Kahina), Yasin Houicha (Mehdi)

Genere: Drammatico - **Origine:** Francia/Argentina - **Anno:** 2019 - **Soggetto:** Fadette Drouard - **Sceneggiatura:** Mounia Meddour Gens - **Fotografia:** Léo Lefèvre - **Musica:** ROB - **Montaggio:** Damien Keyeux - **Durata:** 105' - **Produzione:** Xavier Gens, Patrick André, Gregoire Gensollen per The Ink Connection, High Sea Production, Tayda - **Distribuzione:** Teodora Film (2020)

Presentato nella sezione 'Certain Regard' di Cannes, "Non conosci Papicha" è un film che si è fatto notare per la buona padronanza di mano dell'esordiente regista, la russo-franco algerina Mounia Meddour, e per l'impetuosa personalità della protagonista del titolo, la giovane Lyna Khoudri. Siamo nell'Algeria dei primi Anni 90, informa una didascalia all'inizio della storia ispirata a fatti veri, e la nazione è sull'orlo della guerra civile per l'insorgere di un agguerrito Fronte Islamico che guadagna sempre più piede facendo proseliti e seminando terrore. Lì per lì la studentessa Nedji, detta Papicha, e l'amica del cuore Wassila stentano a prendere atto della gravità della situazione. Nella notte le vediamo filarsela via di nascosto dal dormitorio dell'università con irridente disinvoltura e recarsi in una discoteca dove Papicha, aspirante stilista, vende abitudini da lei disegnati: ma un fermo di uomini armati al taxi su cui viaggiano getta un primo allarme, proiettando sulla luminosa allegria delle due fanciulle un'ombra buia, che non tarderà a espandersi. Sui muri dell'ateneo appaiono manifesti che minacciano ritorsioni contro le donne che rifiutano di indossare il hijab; due giovani uomini dai modi aperti, con cui si crea un interesse amoroso, si riveleranno intolleranti maschilisti; e la morte è in agguato. Tuttavia Papicha non si arrende e, con un gesto di sfida che pagherà caro, organizza una sfilata di abiti confezionati con l'haik, il tradizionale manto delle donne algerine. Per la verità, il copione non è abbastanza lavorato per essere all'altezza della forza del tema; e resta debole nello spessore psicologico, approdando al suo drammatico finale in modo poco convincente. Ma l'agile macchina da presa di Leo Lefevre mantiene fluido e vivace il ritmo; e del film è indubbiamente vincente la freschezza con cui racconta un complice microcosmo femminile che non si inchina ai repressivi dettami del fondamentalismo.

La Stampa - Alessandra Levantesi Kezich - 27/08/2020

Lo scorso anno, durante il Festival di Cannes dove era stato presentato al Certain Regard, parlando del suo film di esordio Mounia Meddour diceva che la scommessa era stata quella di tornare su un decennio, gli anni Novanta della guerra civile in Algeria, da un punto di vista femminile: 'Questo passaggio della storia algerina è stato raccontato molto poco: qualche serie lo ha affrontato, ma pochissimi film ne parlano, è ancora più raro che siano raccontati dal punto di vista femminile. La protagonista è una ragazza che mette in atto una forma di resistenza durante la guerra civile, e penso che sia necessario riflettere su quegli eventi anche per trasmetterli alle generazioni più giovani' aveva detto. Forse era stato proprio questo a disturbare le forze più conservatrici in quel momento al potere nel Paese, e a

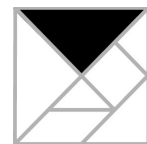
bloccarne la proiezione, qualche mese dopo, ad Algeri nonostante la candidatura agli Oscar. Da ieri, dopo il rinvio dovuto invece al lockdown, "Papicha" - che in Francia ha vinto due Cèsar, uno per il miglior primo film, l'altro all'attrice emergente, la protagonista Lyna Khoudry - è in sala in Italia grazie a Teodora film col titolo "Non conosci Papicha", una bella occasione per tornare davanti a un grande schermo dopo tanti mesi con una storia appassionata, piena di emozioni, vissuto, raccontata da un punto di vista femminile che si allarga sul mondo. E non è semplice appunto parlando di quegli anni che tra interrogativi e almeno al cinema un'"iconografia" un po' stereotipata, obbligano a cercare forme e personaggi che vi sfuggano, capaci di vivere nella Storia in un confronto vitale col presente. E questo sembra essere il punto di partenza di Meddour che mette in costante dialogo la sua ricostruzione storica e l'attualità nella battaglia contro l'oscurantismo, gli integralismi religiosi, le politiche corrotte, il patriarcato secolare mascherato da morale, la violenza verso la libertà specie se di una donna.

La Papicha del titolo - che vuol dire ragazza bella e con una sfumatura negativa perché troppo indipendente - è Nedjma (Khoudry) studentessa all'università francese con il talento per la moda. Crea abiti dai tessuti tradizionali che modella sulle sue amiche, fantastica un futuro di stilista, il corpo femminile è il suo laboratorio in cui coltiva visioni, immaginazione, indipendenza. Ma la realtà intorno sta cambiando rapidamente, siamo agli inizi del 'decennio nero', la guerra civile tra militari golpisti al governo e integralisti islamici più molti 'buchi' neri e manipolazioni internazionali, tanto che ancora un tabù definire così, finita con l'elezione alla presidenza di Bouteflika - finalmente dopo vent'anni di corruzione e soprusi costretto dagli algerini a ritirarsi lo scorso anno.

Nedjma ama la musica, ballare con le amiche, vende i suoi vestiti in discoteca la notte ad altre ragazze; sta organizzando una sfilata ma uscire è ormai pericoloso, gli uomini si sentono autorizzati a minacciarle, a punire quel fastidio che gli provocano col rifiuto di sottomettersi; così il portiere del campus che le aggredisce sessualmente o il mercante di tessuti divenuto integralista che ha messo via le stoffe a colori per riempire le vetrine di nero e di hijab. La sfilata è per tutti questi una provocazione, la spudoratezza di una ragazzina mentre la sorella di Nedjma, giornalista, viene minacciata più volte di morte dagli integralisti.

In questa storia di violenza, di sopraffazione e insieme di rivolta, intima, in cui certo entra del vissuto della regista, e insieme parte di un paese seppure non ancora sviscerata, Meddour è sempre accanto alla sua protagonista ma questa 'vicinanza' che è emozionale e di affinità diviene soprattutto una scelta di messinscena: la macchina da presa, spesso utilizzata spalla, si incolla ai corpi esuberanti e pieni di dolcezza delle ragazze, segue il conflitto che le oppone alla loro realtà, coglie le lacerazioni tra il desiderio di resistere e la necessità di fuggire. È il sentimento di una generazione, e di un'epoca, e al tempo stesso di un gesto, la creazione del proprio spazio che non si è arreso, continua nelle immagini, nell'energia delle sue protagoniste, nella scelta di fare cinema.

Il Manifesto - Cristina Piccino - 28/08/2020



CINEMA
CONCA VERDE

Via Mattioli, 65 – 24122 Bergamo (Longuelo)
www.sas.bg.it - Tel. 035.251.339